

La tragedia di Trieste



TRIESTE L'ingresso della questura giuliana dove i cittadini hanno deposto fiori e lumini in ricordo dei due agenti uccisi Pierluigi Rotta e Matteo Demenego

Alejandro, sequenza choc «Lucido e abile a sparare»

Il gip conferma l'arresto del dominicano
«Sulla malattia nessun documento medico»

L'INCHIESTA

Lucido, perfettamente inquadrato nello spazio e nel tempo, abile nei maneggiare le armi, Alejandro Stephan Meran non era in preda a un delirio, voleva uccidere e ha ucciso. Come si legge nell'ordinanza, «vi sono frequenti riferimenti a disturbi psichici dell'indagato, ma al momento non ci sono documenti medici a riguardo e pertanto non paliano esserci elementi per sostenere che egli al momento dei fatti si trovasse in condizione penalmente rilevante ex articoli 88 e 89 del codice penale» concernenti il vizio di mente. La tesi accusatoria del pm Federica Riolino, è stata identica alla

conclusione a cui è arrivato il gip del Tribunale di Trieste Massimo Tomassini. Il 29enne dominicano che venerdì in Questura a Trieste ha ucciso l'agente semplice Matteo Demenego e l'agente scelto Pierluigi Rotta andrà in carcere appena potrà lasciare l'ospedale di Cattinara, dov'è ricoverato dopo essere stato colpito da uno dei proiettili sparati dai poliziotti per fermare la sua fuga. Niente arresti domiciliari, come aveva chiesto invece l'avvocato d'ufficio di Stephan Meran, Gianni Luca Leonardo Brizzi. La convallata del fermo e la contestuale ordinanza di custodia cautelare in carcere sono chiarissime: Alejandro Stephan Meran è socialmente pericoloso. Nell'individuo e

sta rilevata una «carica di antisocialità che non può essere se non con mediante l'applicazione della misura massimale». I capi di imputa-

zione sono tra i più gravi: duplice omicidio volontario e tentato omicidio a danno di altri sei agenti, verso i quali ha sparato sia all'interno sia



Il video: «Dormite sonni tranquilli»

Dopo tanto tempo i «Figli delle stelle» sono tornati. Dormite tranquilli, c'è la Volante 2». Con un video, registrato da Rotta e Demenego prima di un turno, la Polizia ha ricordato gli agenti uccisi.

Il fratello dell'omicida chiuso in casa «Ho paura che possano farmi del male»

È spaventato. Ha il timore che il gesto folle compiuto dal fratello, identificato ormai come il killer dei due poliziotti, possa cambiare la sua vita ancora più di quanto l'abbia già fatto, visto gli attimi di terrore passati in Questura nel tentativo di nascondersi ed evitare i proiettili che fischiavano nell'atrio principale del palazzo. Carlyle Stephan Meran è «rifugiato» nel suo appartamento nel quartiere di Melara, in un complesso residenziale famoso in città come il «quadrilatero». Un blocco di cemento su quattro lati, aperto al centro in una corte interna tipica della periferia. Una zona difficile, dove Carlyle vive con la compagnia e dove da ieri mattina si è letteralmente barricato per sfuggire ai microfoni. Contattato telefonicamente, ha però confidato di avere paura.

Un timore diverso da quello visuto in Questura, quando il rischio di perdere la vita era concreto e immediato. «Ho paura di essere aggredito» - confida - temo ritorsioni nei miei confronti e non mi fido ad uscire da casa, ho il terrore che possano farmi del male».

IL SILENZIO

Carlyle Stephan Meran, il fratello maggiore del killer dei due poliziotti, non è mai stato sottoposto a indagini. Non ci sono provvedimenti che lo riguardano, ed anzi il questore di Trieste, Giuseppe Petronzi, si è complimentato con lui per aver collaborato fattivamente allo svolgimento delle primissime fasi delle indagini. Ma ora Carlyle ha paura di rimetterci lui per qualcosa che non ha compiuto con le sue mani. Chiede

che i riflettori si possano spegnere in fretta, e che microfoni e tacchini si allontanino da lui e dalla sua compagnia, cittadina dominicana anch'ella ma perfettamente integrata nel tessuto sociale triestino. «Andate via, non disturbatemi più, ho paura», ripete stizzito. Anche lui, come i poliziotti che sono riusciti ad evitare i proiettili di Alejandro Stephan Meran, può considerarsi un miracolato.

IL DOLORE

Le ultime parole di Carlyle Stephan Meran, prima di tornare nel silenzio che ora chiede di rispettare, sono un altro doloroso salto nel passato recente, alle 16.55 di venerdì, quando è arrivato in Questura con il fratello Alejandro per gli accertamenti correlati al furto di un motorino in via Carducci a Tri-

este. «Cosa potevo fare se non nascondermi? - ha detto - Temevo di morire e che qualche proiettile mi colpisce. Mi sono protetto come potevo, i colpi arrivavano da tutte le parti. Nell'ufficio delle volanti, nella "pancia" della Questura triestina, nessuno in quel momento poteva considerarsi al sicuro. «Mio fratello ha problemi psichici», ha continuato a ripetere Carlyle Stephan Meran, sostenendo che soprattutto nelle ore precedenti la sparatoria il comportamento di Alejandro fosse particolarmente strano. Era agitato, Carlyle e la madre Betania avevano provato prima a calmarlo, poi si erano rivolti all'ospedale Maggiore, in pieno centro. Il passaggio effettuato dalla madre Betania nella struttura sanitaria è stato confermato dai vertici dell'ospedale. Ma

nessuno poteva aiutare un paziente che in quel momento non era presente. Il resto è già noto alla cronaca: «Continuo a ricordare che mio fratello in Questura veniva in cerca di me, in quel momento era disperato, fuori di sé», ha raccontato ancora Carlyle.

«ALEJANDRO HA PROBLEMI PSICHICI QUANDO SPARAVA MI SONO PROTETTO COME POTEVO COLPI OVUNQUE»

stura. Gli agenti si sono presentati a casa dei due fratelli con due auto, accompagnati anche da un'ambulanza. L'arrivo in Questura è segnalato alle 16.51. Pochi minuti più tardi, l'inizio della sparatoria. Alejandro chiede di poter andare in bagno, Carlyle dopo pochi istanti esce dalla stanza e vede due agenti a terra, colpiti: sono Demenego e Rotta. Il fratello non è più lì, sta provando a scappare facendosi strada grazie alle due pistole Beretta sottratte in precedenza agli agenti colpiti. «Si sentono almeno altri sei spari», saranno sedici in totale. È il panico, la Questura diventa un teatro di guerra. Con due pistole in mano, Alejandro esce dalla Questura. Un colpo colpisce alla mano l'agente scelto Merle, poi la sparatoria continua all'esterno, dove il 29enne viene raggiunto da un colpo esplosivo dal sostituto commissario De Toni, «che lo colpiva e di fatto lo immobilizzava». Intanto due agenti erano già deceduti. «Gli omicidi - prosegue l'ordinanza - sono chiaramente e assolutamente volontari».

LE IMMAGINI

Fuori dalla Questura di Trieste e nell'atrio ci sono tre telecamere a circuito chiuso che hanno ripreso parte della scena. Ora le immagini sono a disposizione degli inquirenti e aiuteranno a chiarire ancora meglio l'accaduto. Mostrano i fotogrammi della furia omicida del 29enne dominicano, e non lasciano spazio a dubbi: poteva andare ancora peggio di così, potevano morire altri agenti ma anche passanti. Le stesse immagini, se rallentate e infine bloccate, mostrano il killer con le due pistole tenute in mano come farebbe un professionista, o comunque una persona in grado di dominare le armi, strappate con forza dalle fondine dei due agenti. Un dettaglio che l'ordinanza definisce «inquietante». Alejandro è corpulento, alto quasi un metro e novanta. Alla forza ha abbinito una sinistra destrezza. I due agenti colpiti a morte non sono stati nemmeno in grado di reagire: i colpi a bruciapelo non hanno lasciato loro scampo in pochi secondi.

Marco Agrusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica



nessuno poteva aiutare un paziente che in quel momento non era presente. Il resto è già noto alla cronaca: «Continuo a ricordare che mio fratello in Questura veniva in cerca di me, in quel momento era disperato, fuori di sé», ha raccontato ancora Carlyle.

m.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA